

Il Comitato azionisti di riferimento (Car): " L'offerta appare ostile e non concordata. Dunque inaccettabile"

# Intesa Sanpaolo-Ubi banca, Fondazione Crc dice "no"

CUNEO

Sono stati giorni di tensioni, rilanci, dichiarazioni e prese di posizioni. Lo tsunami nel mondo bancario europeo è arrivato la scorsa settimana: Intesa Sanpaolo (prima banca italiana per capitalizzazione, molto presente all'estero) ha lanciato un'offerta sul 100% delle azioni Ubi, terzo gruppo per valore in Borsa. Un'operazione che coinvolge anche Bper (altro istituto assai presente nel Cuneese) del valore complessivo di 4,9 miliardi, ma senza contanti: un'offerta pubblica di scambio, Ops in sigla, con Intesa che offre 17 azioni per ogni 10 del gruppo Ubi. Appena lanciata si trattava di un valore offerto di circa il 28% superiore al valore di borsa, ma poi i titoli bancari hanno iniziato a crescere, segno che l'operazione è piaciuta ai mercati. Il titolo Ubi ha guadagnato il 40% in pochi giorni, quelli di Intesa è cresciuto anche in modo rilevante. Il piano di Intesa Sanpaolo peraltro prevede 5 mila esuberanti a fronte di 2.500 nuove assunzioni.

La mossa che subito ha colto tutti di

sorpresa all'inizio della scorsa settimana tanto che a meno di 24 ore dall'ufficializzazione della proposta Fondazione Crc, azionista di riferimento di Ubi con il 5,9% delle azioni, aveva spiegato di stare "esaminando con gli altri soci del Comitato azionisti di riferimento (era stato costituito da pochi giorni a Milano e controlla il 18% delle azioni Ubi, ndr) il quadro delineatosi con l'Ops di Intesa Sanpaolo su Ubi, con particolare attenzione alle implicazioni dell'offerta e ai possibili scenari". Il primo "no" ufficiale è arrivato poche ore dopo. Lo stesso patto "Car", ovvero Comitato azionisti di riferimento, giovedì al termine di una riunione a Bergamo, aveva detto: "L'Ops di Intesa-Unipol, come prospettata, appare ostile, non concordata, non coerente con i valori di Ubi. Dunque inaccettabile". Insomma offerta insufficiente anche secondo gli azionisti anche cuneesi, tenendo conto che Ubi secondo la stampa economica specializzata teme di più perdere la sua indipendenza piuttosto che rilanciare sul prezzo. E scalare la



banca per arrivare a controllarne il 30%, in modo da difendersi in caso di Opa ostile, sarebbe caro e rischioso.

Non basta. Sempre secondo la stampa specializzata la decisione appare più in mano ai fondi internazionali che ai vari sindacati di azionisti, eredi delle compagini sociali delle ex otto banche popolari (tra cui quella di Cuneo) poi riunite in Ubi dopo diversi passaggi.

Sempre da Bergamo il Car ha inviato una nota molto netta di rifiuto: "Ubi è una banca sana, stabile, redditizia, ben gestita per competenze, risorse umane, competitiva e riconosciuta sul mercato di riferimento, realtà centrale per il sistema socio-economico del Paese". Come a dire: stiamo bene come siamo oggi. Il punto per il Cuneese è che tutte le tre banche coinvolte nella

mega operazione sono ben presenti e si sovrappongono. Per sportelli (86 quelli di Ubi in provincia di Cuneo, 21 per Intesa Sanpaolo, una trentina delle ex casse di risparmio di Bra e Saluzzo) e soprattutto per quote di mercato. Alcuni sindacalisti cuneesi hanno commentato la vicenda, ma senza dichiarazioni ufficiali visto che l'operazione, anche se si concretizzasse, richiederebbe comunque alcuni mesi: "Subito dopo l'offerta anche i vertici Ubi hanno ammesso che industrialmente l'operazione ci sta. Sono banche solide, ma Intesa è dieci volte più grande. L'offerta del 28% in più è positiva, gli azionisti sono spesso fondi esteri presenti nei due istituti, quindi porteranno a casa la plusvalenza e difficilmente si tornerà indietro".

Giuseppe Menardi (già sindaco di

Cuneo ed ex parlamentare): "Dopo la Bre, ora scompare Ubi. Forse non è piaciuta l'iniziativa assunta dalla due Fondazioni di Cuneo e Pavia insieme ad altri pochi soci di creare un gruppo di controllo su Ubi". E il banchiere fossanese Giuseppe Ghisolfi, vicepresidente del Gruppo Europeo delle Casse di risparmio, aggiunge: "La provincia di Cuneo aveva un'ottima banca, la Cassa di risparmio, poi diventata Bre, poi Ubi, ora probabilmente diventerà Intesa. Scomparsa avvenuta per gradi: dimostra che quando si decide di rinunciare all'autonomia, il risultato finale è difficile da prevedere". Ma c'è anche chi sostiene che la nascita di un colosso come quello ipotizzato non farebbe che rafforzare anche la Fondazione di Cuneo, che da un'operazione del genere ne ricaverebbe risorse in più. Ricordando che solo una parte minore dei dividendi della Fondazione di via Roma a Cuneo che vanno a sostegno del territorio (oltre 21 milioni di euro l'anno) deriva dagli investimenti nel mondo bancario del patrimonio di 1,4 miliardi.

Lorenzo Boratto